

POLITICA

Renzi: «Non servono manovre correttive»

● **Polemica con la Cgil: «Vorrei facesse solo il sindacato, non business»** ● **Scontro anche con l'Usigrai: «La Rai è dei cittadini, noi non vogliamo metterci i nostri, ma restituirla agli italiani»**

ROMA

Lo ha detto pubblicamente nel corso di un'intervista a Radio 24 e lo ha ripetuto durante il Consiglio dei ministri ieri mattina: «Il mio non è un ottimismo vano» rispetto al futuro del Paese, malgrado gli ultimi dati sul Pil, 0.1% in meno rispetto all'ultimo semestre. Si tratta di accelerare «sulle cose necessarie per rimettere in moto il Paese». Quel dato è «poco significativo», ripete durante un affollatissimo comizio elettorale a Pesaro, a sostegno del candidato sindaco Matteo Ricci. È una tendenza «sostanzialmente uguale agli altri Paesi europei a parte la Germania, si tratta di decimali». Ma non va sottovalutata, perché la Germania «dieci anni fa ha fatto quello che noi non abbiamo fatto e che ora dobbiamo fare con la riforma della pubblica amministrazione e del lavoro».

E a chi prevede manovre correttive dopo le elezioni risponde che no, non ci sarà, «la escludo», e fino a prova contraria l'unica manovra che si è fatta dal governo, è stata «per tagliare le tasse». Rivendica gli 80 euro al mese nelle buste paga di dieci milioni di italiani, «poi sento Berlusconi e Grillo dire che gli 80 euro sono niente. Beh, forse per loro sì. Per me sono una misura di immediato impatto, poi sono una misura di giustizia sociale». In mattinata, durante un'intervista a Radio 24, non manca una frecciata alla Cgil: «Contento quando il sindacato fa il suo mestiere, il problema è quando fa politica o peggio ancora business». E il Pd, aggiunge, «non è il sindacato. E chi vota Pd il 25 maggio, non vota per la Cgil».

Il messaggio che il premier manda da Pesaro, come da tutte le piazze dove parla in questi ultimi giorni di campagna elettorale, punta a risvegliare l'ottimismo e la fiducia nel Paese e nelle sue possibilità. Annuncia che l'anno prossimo nella legge di stabilità il taglio delle tasse riguarderà anche le partite Iva, gli incapienti e i pensionati, «quest'anno non avevamo i soldi per farlo e io non pro-

metto cose che non posso mantenere». Chiede non la fiducia su di lui, non sui singoli candidati Pd alle europee o alle amministrative, «chiedo fiducia in noi, che siamo una comunità, siamo un partito di donne e uomini diversi che stanno insieme in un grande partito, noi non buttiamo fuori nessuno», invita tutti alla mobilitazione, rivendica il lavoro del suo governo, la legge elettorale, l'abolizione delle Province, il taglio ai costi della politica, il tetto agli stipendi dei manager. Il dl Lavoro che come primo risultato ha dato la firma sull'accordo per l'Elettrolux salvando posti di lavoro e produzione. È un Renzi d'attacco, sferzante con Beppe Grillo: «Non prendo lezioni da uno come Grillo che andava in Sicilia a dire che la mafia non esiste o che attacca Raffaele Cantone perché dà una mano al governo». Poi, di nuovo dal palco di Pesaro: «I nostri avversari sono al trentasettesimo colpo di stato, alla quindicesima marcia su Roma e al ventesi-

simo complotto. Ne fanno uno alla settimana».

«Vi chiedo di avere fiducia nell'Italia - dice - apri la televisione e siamo circondati da gente che ci dice che il nostro Paese è finito, che la democrazia non c'è più, che la repubblica è morta. Loro sono l'insulto noi siamo la speranza, loro sono la polemica noi siamo la proposta, loro sono la contestazione noi siamo l'idea che mettendoci in gioco la possibilità di ridare valore alla politica è nelle nostre mani».

Un premier che non ci sta a passare per giustizialista, spiega tornando sulla vicenda del deputato Pd Francantonio Genovese, nei confronti del quale non c'è stata alcuna speculazione ma l'applicazione di un criterio guida per il Pd: se non c'è fumus persecutionis nei tuoi confronti il tuo diritto a usare le prerogative del Parlamento non sta in piedi. «Siccome questo non c'è, il parlamentare è uguale a tutti gli altri», chiude sapendo di aver tolto un arma a Grillo. E va dritto al cuore anche di un'altra polemica in pieno svolgimento: la Rai. «La Rai è dei cittadini, noi, a nome del Pd, dico che non vogliamo metterci i nostri, come è accaduto in passato, vogliamo prendere la Rai, eliminare gli sprechi e restituirla ai cittadini». È un botta e risposta che inizia al mattino e va avanti fino a sera con l'Usigrai che ribatte: «Il presidente del Consiglio dice che la Rai ha "numeri stravaganti". A noi non piace fare sterili polemiche, quindi ci limitiamo a fornire alcuni dati. Poi saranno i cittadini a valutare. La Rai ha 13mila dipendenti. La Bbc 21mila. Il servizio pubblico francese 14mila. Quello tedesco 24mila. Eppure la Rai ha il più alto numero di ore di programmazione prodotte internamente». Interviene anche il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: «Il governo vuole riformare l'azienda e ridare al servizio pubblico la centralità perduta. Non c'è nessun intento punitivo. Pensiamo anzi che serva un piano ambizioso e innovativo che affronti in termini editoriali e industriali la necessità del cambiamento».

...

«Non prendo lezioni da uno come Grillo che è andato in Sicilia a dire che la mafia non esiste»

VERSO LE URNE

Letta: «Preoccupato dai toni di questa campagna elettorale»

«Sono molto spaventato dai toni della campagna elettorale, palesemente antitedeschi oppure, in altri Paesi, palesemente antimediterranei». Così Enrico Letta, a margine di una iniziativa della rivista Limes, a Genova. «Da questa campagna elettorale - ha aggiunto - emergono solo aspetti negativi, che sono il motore dei partiti populistici ed euroscettici. Questo rende la campagna elettorale squilibrata. Sono preoccupato. Chi vuole un'Europa unita alzi la voce perché oggi sembra che abbia voce solo chi è contro l'Europa e, invece, bisogna spiegare perché serve più Europa».



Napolitano: «Al voto per contare in Europa»

ROMA

Tre presidenti per l'Europa. Ormai in vista del 25 maggio quando gli abitanti del vecchio continente saranno chiamati a rinnovare i loro rappresentanti nel Parlamento europeo e, quindi, dei vertici della Ue. I capi di Stato d'Italia, Repubblica Federale Tedesca e Polonia hanno lanciato un appello comune perché gli europei vadano alle urne. Perché confermino con il loro voto l'importanza di "un sogno" cominciato più di sessanta anni fa. E che, nonostante le difficoltà negli anni è stato condiviso da tante nazioni, un numero molto superio-

re, ventotto, ai pochi coraggiosi e lungimiranti che dettero inizio all'impresa.

«Cari cittadini - hanno scritto nel loro appello congiunto ad andare a votare i presidenti Napolitano, Gauck e Komorowski - quest'anno la nostra voce conterà più che in passato: per la prima volta la potremo impiegare per influire significativamente sulla scelta di chi guiderà la Commissione Europea verso il futuro». Agli antieuropeisti, ai dubbiosi, agli scettici, i presidenti hanno ricordato "i vantaggi, concreti e quotidiani, che ci vengono dall'appartenenza all'Unione Europea. Oggi sono dati per scontati le libertà e i diritti fondamentali. Non dovrebbero essere considerati come acqui-

Europee, per il Pd week-end di mobilitazione straordinaria

Riprendersi la piazza, non avere timore del confronto, parlare alla gente, riavvicinarsi. È questo l'obiettivo del Pd che ha lanciato ieri la grande mobilitazione in vista del voto del 25 maggio, con l'hashtag «partecipa #inpiazza», migliaia di banchetti in tutta Italia, riprendendo lo spirito delle primarie, il tratto distintivo del democrat. L'incipit, ovviamente, è partito dal segretario Matteo Renzi che ai responsabili organizzativi ha detto chiaramente come doveva snodarsi l'inversione di rotta. «Noi dobbiamo tornare in piazza, dobbiamo raccontare cosa stiamo facendo al governo e cosa intendiamo fare in Europa, dobbiamo andare all'attacco, non giocare in difesa. Ci dobbiamo mettere la faccia tutti, noi, i militanti, i parlamentari e i dirigenti, insomma non c'è un leader, c'è una comunità che si muove e cammina sul web e nelle piazze e punta a riprendersi i voti dei delusi, di chi si è allontanato dalla politica e di chi non ci crede più. «L'iniziativa in corso - spiega il vicesegretario Lorenzo Guerini - è un invito a tutti i cittadini a vivere il piacere della partecipazione e del dialogo in piazza.

IL CASO

ROMA

Migliaia di banchetti in piazza in tutta Italia in vista dell'appuntamento elettorale. Il vicesegretario del Pd Guerini: «Un invito a tutti alla partecipazione»

IL 16, 17 E 18 MAGGIO
MOBILITAZIONE STRAORDINARIA
DEL PD IN TUTTE LE CITTÀ

#inpiazza



Il Pd è da sempre impegnato per il bene e il futuro del Paese, tra le persone, condividendo idee e progetti».

«Si tratta - continua il responsabile Comunicazione del Pd Francesco Nicodemo - di un grandissimo sforzo orga-

nizzativo in vista del doppio appuntamento elettorale del prossimo 25 maggio. Decine di migliaia tra volontari, iscritti, parlamentari e candidati Pd, saranno nelle piazze e nelle strade d'Italia, tra la gente, per rilanciare le proposte del Partito democratico». Da ieri è partito l'invito a tutti a «metterci la faccia», appunto, inviando le proprie foto con l'hashtag #INPIAZZA che verranno pubblicate sulle pagine Facebook e Twitter del Pd.

Nicodemo, che da buon meridionale per scaramanzia non si lascia andare a previsioni, dice tuttavia che dai suoi sondaggi, «gli unici di cui mi fido, cioè quelli fatti su metropolitane e mezzi pubblici», il clima è buono per il Pd, «le persone apprezzano il lavoro che sta facendo Matteo Renzi al governo e si fidano. Non per questo sottovaluto il rischio del voto di protesta e l'alto astensionismo che potrebbero esserci alle elezioni europee, ma noi non molleremo neanche di un millimetro e continueremo fino all'ultimo a spiegare perché il Pd è l'unico partito che come sta cambiando verso al Paese può far cambiare verso anche all'Europa». Oggi e

domani tutti i candidati alle europee e i parlamentari saranno in piazza insieme, mentre il premier girerà in lungo e in largo l'Emilia Romagna. Debora Serracchiani oggi sarà ad Imola, in piazza Caduti della libertà alle 10; Alessandra Moretti a Mestre alle 15 in piazza Ferretto; Simona Bonafè sarà a Scandicci alle 10.30, mentre Francesco Nicodemo sarà a Benevento e domani a Napoli, mentre Lorenzo Guerini domani sarà a Lodi.

Saranno giorni decisivi per il Pd che stavolta non ha in Silvio Berlusconi l'antagonista di sempre, l'avversario decennale. Stavolta ci sono Grillo e il populismo, una battaglia durissima che non risparmia colpi. L'altro giorno Luigi Di Maio ha sparato a zero contro Renato Soru, candidato nella circoscrizione Isole, dicendo pubblicamente che era indagato per riciclaggio: un falso clamoroso, una notizia infondata. Di Maio ha dovuto chiedere scusa, ma intanto sul web l'attacco era partito. Renzi invita a non rispondere con gli insulti, a continuare per la propria strada, ma è evidente che questa è una battaglia a due. E il Pd vuole vincerla.